

Conclusa la visita a Washington del presidente jugoslavo

Sul Medio Oriente Tito chiede chiarezza a Carter

« Non si deve permettere che abbia successo la politica di conquista » - Gli USA puntano a sostituire Begin?

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — « Non si deve permettere che abbia successo la politica di conquista di territori con la forza ». È un'impressione che il presidente jugoslavo ha pronunciato. In una misura questa presa di posizione potrà contribuire a far chiarezza sui reali intenti degli Stati Uniti? È difficile dire. Quel che è certo, è che l'esortazione di Tito ad uscire dall'ambiguità cade in un momento in cui gli americani devono fronteggiare almeno tre livelli di crisi che si sono aperti attorno alla politica medio-orientale. La crisi israeliana, la crisi irachena, la crisi siriana, una quasi crisi con

Tel Aviv, una crisi con il Cairo. All'interno dell'amministrazione è accaduto che uno dei membri dello staff presidenziale, Mark A. Siegel, addetto alle relazioni con la comunità ebraica americana, si è dimesso dal suo incarico perché non è d'accordo con la decisione di fornire armi all'Egitto e all'Arabia Saudita. Siegel è stato pregato dallo stesso Carter di ritirare le dimissioni. Ma egli ha respinto l'invito. Non ci vuole molto a capire che, per quanto il funzionario dimissionario non abbia né la posizione di un Brezinski, né quella di Hamilton Jordan, il suo gesto farà scapole e probabilmente incoraggerà l'opposizione in seno al Senato, che già si è manifestata con una forza, a battezzarsi contro l'approvazione delle proposte di Carter.

Allo stesso tempo, la crisi con lo Stato di Israele. Siamo, ormai, alla vigilia del viaggio di Begin, a una prova di forza. Il primo ministro israeliano ha ribadito, nonostante l'opposizione americana e quella che ha preso corpo all'interno dello stesso governo di Tel Aviv, di considerare giusta e irrinunciabile la politica degli insediamenti israeliani in territorio arabo. Egli ha anche respinto l'invito di Carter a fare della famosa risoluzione dell'ONU sul ritiro dai territori occupati la base necessaria per la pace in Medio Oriente. E' del tutto evidente che in queste condizioni l'iniziativa di Sadat non può avere seguito alcuno. Gli americani se ne rendono conto perfettamente ed è per questo che, a quanto sembra, puntano ormai sulla possibilità che Begin venga sostituito. Ma ce la faranno? Il ministro della Difesa del governo israeliano, che è qui da qualche giorno, ha fatto pubblicamente allusione alla possibilità di dimettersi nel caso la politica di insediamenti israeliani fosse continuata. Ma tutto quel che è riuscito ad ottenere è stato un arresto temporaneo fino al suo ritorno in Israele. A Washington si teme, inoltre, che il « polverone » attorno agli insediamenti venga sollevato ad arte. Nel senso, cioè, che il governo di Tel Aviv finisca per fare del loro ritiro la massima concessione all'Egitto, chiedendo però in cambio l'accettazione della propria posizione sui territori ad ovest del Giordano e sul rifiuto di permettere la creazione di uno Stato palestinese. Ma anche questa sarebbe una strada senza uscita.

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il rapido ritmo della vita politica spagnola, la fretta del nuovo regime democratico di ricevere una legittimazione ufficiale e un aiuto politico dall'Europa, mal si conciliano con la lentezza della pesante macchina comunitaria che impone tempi lunghi all'ingresso della Spagna nella CEE. Questo ha detto ieri in sostanza Calvo Sotelo, il ministro per gli affari europei del governo di Madrid, concludendo con una conferenza stampa a fianco del commissario Natali una visita di due giorni a Bruxelles per dare il via alla fase preparatoria dei negoziati. A Sotelo, la commissione CEE ha consegnato ufficialmente venti questionari e l'amministrazione spagnola dovrà rispondere entro l'estate e che costituiranno insieme una specie di radiografia della situazione del paese, sulla base della quale la Commissione emetterà la sua diagnosi. Si tratterà di un documento, il cosiddetto « parere motivato » sulla domanda di adesione spagnola, che dovrà poi, secondo la procedura, essere presentato ai ministri degli esteri dei nove paesi per dare il via alle vere e proprie trattative. La Commissione ha comunicato al ministro spagnolo, e del resto già si sapeva, che il parere non sarà pronto che fra un anno, un tempo « sufficiente e necessario » secondo Natali, assai lungo secondo Sotelo. « La tachicardia della vita politica spagnola », ha detto quest'ultimo — si connota male con la serenità e la lentezza della potente macchina comunitaria ».

Ma all'insignia politica di far presto, sottolineata del resto da tutte le forze politiche spagnole che si aspettano oggi dall'Europa democratica quell'appoggio che non ebbe durante la lotta antifranquista, si oppongono grossi ostacoli economici e istituzionali. Molti temono che le fragili strutture interne della Comunità, già logorate dalla crisi, non reggerebbero all'impatto dell'allargamento alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia, paesi con situazioni diverse, bisogni immensi, profondissimi squilibri. Senza un cambiamento radicale delle sue politiche interne, senza un'organica programmazione dello sviluppo comune dei dodici paesi che ne faranno parte, la CEE allargata rischierebbe in effetti di diventare solo una grande area di libero scambio, un mercato più vasto per i prodotti delle economie più forti.

Il governo spagnolo ritiene tuttavia che le difficoltà sul terreno economico potranno essere superate grazie alla volontà politica comune di concludere presto e con successo le trattative. Per la Spagna è importante, ha detto Sotelo, « che questa volontà politica si traduca in qualche segno concreto di progresso, in modo che la lentezza delle procedure comunitarie non crei frustrazioni. Si potrebbe ad esempio intralciare », ha detto in risposta a una domanda del ministro spagnolo — una sorta di « relazione pre-trattativa » fra la Spagna e la CEE, con la partecipazione di Madrid sia alla cooperazione politica, sia a forme di cooperazione economica, già prima della firma solenne dei trattati di adesione, sempre a patto però che ciò non serva come alibi per rinviare il momento dell'adesione.

Ma all'insignia politica di far presto, sottolineata del resto da tutte le forze politiche spagnole che si aspettano oggi dall'Europa democratica quell'appoggio che non ebbe durante la lotta antifranquista, si oppongono grossi ostacoli economici e istituzionali. Molti temono che le fragili strutture interne della Comunità, già logorate dalla crisi, non reggerebbero all'impatto dell'allargamento alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia, paesi con situazioni diverse, bisogni immensi, profondissimi squilibri. Senza un cambiamento radicale delle sue politiche interne, senza un'organica programmazione dello sviluppo comune dei dodici paesi che ne faranno parte, la CEE allargata rischierebbe in effetti di diventare solo una grande area di libero scambio, un mercato più vasto per i prodotti delle economie più forti.

Il ministro Sotelo a Bruxelles

Tempi lunghi per la Spagna nella CEE

Madrid dovrà rispondere a 20 questionari. Il parere della Comunità forse tra un anno

BRUXELLES — Il rapido ritmo della vita politica spagnola, la fretta del nuovo regime democratico di ricevere una legittimazione ufficiale e un aiuto politico dall'Europa, mal si conciliano con la lentezza della pesante macchina comunitaria che impone tempi lunghi all'ingresso della Spagna nella CEE. Questo ha detto ieri in sostanza Calvo Sotelo, il ministro per gli affari europei del governo di Madrid, concludendo con una conferenza stampa a fianco del commissario Natali una visita di due giorni a Bruxelles per dare il via alla fase preparatoria dei negoziati. A Sotelo, la commissione CEE ha consegnato ufficialmente venti questionari e l'amministrazione spagnola dovrà rispondere entro l'estate e che costituiranno insieme una specie di radiografia della situazione del paese, sulla base della quale la Commissione emetterà la sua diagnosi. Si tratterà di un documento, il cosiddetto « parere motivato » sulla domanda di adesione spagnola, che dovrà poi, secondo la procedura, essere presentato ai ministri degli esteri dei nove paesi per dare il via alle vere e proprie trattative. La Commissione ha comunicato al ministro spagnolo, e del resto già si sapeva, che il parere non sarà pronto che fra un anno, un tempo « sufficiente e necessario » secondo Natali, assai lungo secondo Sotelo. « La tachicardia della vita politica spagnola », ha detto quest'ultimo — si connota male con la serenità e la lentezza della potente macchina comunitaria ».

Ma all'insignia politica di far presto, sottolineata del resto da tutte le forze politiche spagnole che si aspettano oggi dall'Europa democratica quell'appoggio che non ebbe durante la lotta antifranquista, si oppongono grossi ostacoli economici e istituzionali. Molti temono che le fragili strutture interne della Comunità, già logorate dalla crisi, non reggerebbero all'impatto dell'allargamento alla Spagna, al Portogallo e alla Grecia, paesi con situazioni diverse, bisogni immensi, profondissimi squilibri. Senza un cambiamento radicale delle sue politiche interne, senza un'organica programmazione dello sviluppo comune dei dodici paesi che ne faranno parte, la CEE allargata rischierebbe in effetti di diventare solo una grande area di libero scambio, un mercato più vasto per i prodotti delle economie più forti.

Il trasferimento di Ecevit a Montreux è stato contrassegnato da un episodio inquietante: la macchina sulla quale egli viaggiava è stata coinvolta in un incidente (non si hanno particolari) sull'autostrada Ginevra-Losanna. Da questo incidente — ha comunicato la polizia svizzera — Ecevit è uscito illeso, insieme a tutti coloro che si trovavano sull'auto.

Gli incontri a Montreux fra i primi ministri greco, Karamanlis, e turco, Ecevit, sono attesi con interesse. Non si prevede però che da questo vertice, proposto nel gennaio scorso, poco dopo il suo insediamento a capo del nuovo governo di Ankara, da Ecevit, si abbiano dei risultati concreti, almeno a breve scadenza. Nella migliore delle ipotesi, i colloqui avranno un valore « psicologico », potranno contribuire al rasserenamento dell'atmosfera.

L'arcivescovo Makarios, promosso dall'EOKA su « commissione » dei colonnelli fascisti ateniesi, fu lui a far sbarcare a Cipro le truppe turche, le quali occuparono poi gran parte dell'isola. La « diffidenza » viene, ovviamente, accresciuta dal fatto che la « questione cipriota » sarà discussa senza alcuna partecipazione (neppure indiretta) del governo di Nicosia (la Turchia, come si sa, considera Kiprianou soltanto capo della « comunità greco cipriota, non lo riconosce come presidente della Repubblica di Cipro »), e a quanto risulta in modo ormai abbastanza chiaro, con l'intenzione di escludere anche l'ONU.

Ecevit, comunque, avrebbe predisposto delle proposte « nuove », si dice. Di quali « novità » si tratta, però? Gli accenti fatti subito dopo la formazione del nuovo governo dal ministro degli Esteri, Oekun, non sembrano tali da autorizzare ottimismo. Nella sostanza, questi accenti con fermavano, infatti, la posizione turca « tradizionale », cioè, la spartizione di Cipro fra le due comunità, ereditata praticamente in entità territoriali e statuali, federata ma di fatto « indipendente ». Come è noto, la comunità turca cipriota, che costituisce il 18 per cento della popolazione dell'isola mediterranea, è stata concentrata nell'estate del '74, appunto sul 40 per cento del territorio (il più ricco, sotto ogni punto di vista) ed ha già un suo governo in pratica autonomo.

Ma un altro, e non trascurabile, elemento d'incertezza sono anche i condizionamenti interni ai quali appare tuttora sottoposto il nuovo governo di Ecevit, che deve affrontare i drammatici problemi dell'ordine pubblico e della crisi economico-sociale che scuote la Turchia. Il terrorismo alimentato soprattutto dall'estrema destra, continua: si parla di ben 80 morti e di centinaia di feriti in gennaio e in febbraio (Ecevit è tornato al governo alla fine del dicembre scorso), ed i primi interventi contro i gruppi eversivi effettuati dai ministri dell'Interno, Giustizia, e dell'Educazione, Uigur, hanno provocato reazioni violente, particolarmente in alcuni settori delle « forze armate. Alcuni giorni fa, il deputato del Partito della Giustizia di Demirel, generale Turan, non ha esitato ad affrontare « l'esercito (...) sarà una spada di Damocle sulla testa di coloro che vorrebbero cambiare l'ordine sociale esistente. Bisogna prepararsi ad una guerra civile ».

Ecevit, se realmente ha in mente di rimettere in movimento la situazione (riforme nel paese, apertura in politica estera), è oggi abbastanza forte? O effettive « novità » per Cipro (e per le « piattaforme » dell'Egea) produrranno già dei contraccolpi pericolosi ad Ankara? Qualche primo, parziale elemento di valutazione potrà forse venire anche da Montreux.

Con le dichiarazioni delle delegazioni

Conclusi a Belgrado i lavori della riunione pan-europea

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Le dichiarazioni conclusive alla riunione pan-europea sulla sicurezza e la cooperazione si sono rivelate il naturale complemento del documento finale, considerato da tutti i partecipanti — anche per motivi diversi — al di sotto delle aspettative generali. L'incontro belgradese, infatti, non è stato un fallimento, ma ha deluso molte speranze ed attese. Il capo della delegazione italiana, ambasciatore Cavaglieri, ha iniziato ad esempio il suo intervento affermando che l'Italia ha dato la sua approvazione al documento conclusivo con soddisfazione e al tempo stesso con rammarico, perché mentre viene assicurata la continuità del processo di Helsinki, « non si sono potuti conseguire quei risultati più concreti e specifici che pure erano possibili ». Secondo l'Italia, quello aperto con la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea è un processo dinamico che « ancora deve esplicarsi in tutti i suoi settori: da quelli politici ed economici a quelli dei rapporti umani e culturali ». La delegazione italiana ritiene di aver contribuito con le sue concrete proposte in tutti i settori alla riunione, ma « l'andamento dei lavori non ha purtroppo consentito che tutte le nostre speranze potessero realizzarsi » in quanto « la concezione attuale ad un più dinamico sviluppo delle direttrici indicate nell'atto finale » si è trovata di fronte ad una impostazione unilaterale che non ha permesso di vedere soddisfatte le aspettative.

Le grandi potenze hanno ribadito le posizioni e le preoccupazioni. Il ministro americano Goldsberg ha insistito a lungo sul problema dei diritti umani, il sovietico Vorontsov ha sottolineato in particolare gli aspetti militari della sicurezza. Va rilevato che entrambi questi punti non vengono affrontati nel documento finale. Ed è per questo — cioè per il mancato accoglimento delle richieste di gruppi di esperti militari — che la Romania ha approvato il documento finale « unicamente allo scopo di poter adducere al consensus », perché Bucarest considera che nell'insieme i risultati raggiunti « sono lontani dall'esser soddisfacenti ». Delusione traspare anche dall'intervento jugoslavo perché « circostanze internazionali hanno pesato negativamente sulla riunione ». La delusione più completa è stata espressa dal delegato maltese, il quale ha insistito sull'importanza della sicurezza per il Mediterraneo, per la quale — ha detto — « occorrono azioni concrete e non palliative ». Per il rappresentante del Vaticano « si è tentata una valutazione ma i risultati sono limitati »; egli ha inoltre affermato che la libertà di credo e di religione, e non solo per i cattolici, deve essere considerata alla pari dell'inviolabilità delle frontiere.

L'ultima seduta plenaria della riunione belgradese si è conclusa con un breve intervento di saluto del capo della delegazione jugoslava Pesic, il quale ha augurato al futuro incontro madrileno un pieno successo.

Silvano Goruppi

Il direttivo del Centro di politica internazionale

ROMA — Presieduta dal compagno Gian Carlo Pajetta, si è svolta la riunione costitutiva del comitato direttivo del Centro studi di politica internazionale. A farne parte sono stati chiamati i compagni: Carla Barbarella, Boffa, Boliano, Bonanno, Bottarelli, Calamandrei, Cardia, Tullia Caretoni, Cervetti, Napoleone Colaninzi, Enrico Colliotti, Paschel, Maurizio Ferrara, Galluzzi, Giadresco, Gouthier, Gruppi, Guerra, Leonilde Jotti, Leonardini, Luporini, Nono, Oriola, Cristiano Pajetta, Pavolini, Pecchioli, Pieralli, Polito, Rubbi, Rusconi, Sandri, Santoro, Signorini, Vecchiotti, Zanzeri, oltre ai compagni Gian Carlo Pajetta, Proccacci, Sezze e il compagno Ledda nominati dall'ultimo CC rispettivamente membri del Consiglio di presidenza e segretario del Centro. Il direttivo ha discusso una relazione del compagno Ledda sul programma di lavoro e le funzioni del Centro. È stata sottolineata la necessità che il nuovo istituto promuova un'attività di ricerca e di elaborazione sui temi che interessano più direttamente la politica estera del nostro paese, che organizzino gruppi di lavoro sulle questioni della crisi mondiale, del disarmo della politica europea. Si è convenuto sulla necessità che le iniziative di maggior rilievo, come l'attività quotidiana per mettere una collaborazione effettiva con studiosi, politici e specialisti di ogni corrente democratica e di ogni paese.

I solenni funerali di Lamberz e Markowski

BERLINO (a.b.) — La solenne cerimonia funebre per le quattro vittime della sciagura aerea avvenuta lunedì a Tr-poli, si è svolta ieri pomeriggio nella grande sala del palazzo del Comitato centrale della SED. Presenti, oltre ai familiari degli scomparsi, il segretario generale della SED e presidente del Consiglio di Stato della RDT Honecker, i membri del Politburo e del Comitato centrale, i componenti della Camera del popolo, del Consiglio di Stato, del Consiglio dei ministri, del Consiglio centrale del Fronte nazionale e una delegazione del governo e del partito della L.R.A. Kurt Hager, ha commemorato i quattro morti. Lamberz, membro dell'Ufficio politico della SED, Paul Markowski capo della Sezio-

ne per i rapporti internazionali del Comitato centrale, Armin Ernst, interprete, e Hans Joachim Spremberg fotoreporter dell'agenzia ADN. Hager ha sottolineato soprattutto il grande contributo dato da Lamberz alla crescita del prestigio internazionale della RDT e il suo impegno a fianco dei popoli dell'Africa in lotta per la libertà e l'indipendenza contro l'oppressione imperialista. Le urne contenenti i cenepi dei quattro scomparsi sono state poi inumate nel muro del monumento commemorativo dei socialisti nel parco berlinese di Friedrichsfeld. Fra le centinaia di corone che hanno accompagnato le quattro urne, ce n'era una del Comitato centrale del PCI.

ne per i rapporti internazionali del Comitato centrale, Armin Ernst, interprete, e Hans Joachim Spremberg fotoreporter dell'agenzia ADN. Hager ha sottolineato soprattutto il grande contributo dato da Lamberz alla crescita del prestigio internazionale della RDT e il suo impegno a fianco dei popoli dell'Africa in lotta per la libertà e l'indipendenza contro l'oppressione imperialista. Le urne contenenti i cenepi dei quattro scomparsi sono state poi inumate nel muro del monumento commemorativo dei socialisti nel parco berlinese di Friedrichsfeld. Fra le centinaia di corone che hanno accompagnato le quattro urne, ce n'era una del Comitato centrale del PCI.

Vera Vegetti

Vera Vegetti



è una sferzata d'energia